

da vivere, non poteva paventare nulla e che se gli toccasse di morir martire per l'onore di Dio, ciò non sarebbe che glorioso per lui ed anzi la morte lo libererebbe dai pensieri e fatiche, che la sua posizione portava seco in quei tempi e con quei principi.¹

Che Carlo V fosse deciso all'estremo, Paolo III dovette desumerlo dalle inaudite frasi che l'imperatore aveva usate col Verallo. Frattanto la politica francese continuava con zelo ad allargare la fossa tra imperatore e papa ed a mettere discordia insanabile fra i due. Il cardinale du Bellay fece notare al nunzio pontificio Dandino la tolleranza accordata dall'imperatore alla confessione protestante nelle città assoggettate e pose la questione se ciò non volesse dire ingannare il papa e la Sede apostolica.²

La condotta di fatto dell'imperatore non poteva che favorire simili suggerimenti. Quantunque nella Germania del Sud non ci fosse più opposizione, pure quanto alla cosa religiosa tutto rimaneva allo stato antico; pareva anzi che l'imperatore avesse abbandonato allora la guerra contro i capi della lega Schmalkaldica ritiratasi nella Germania settentrionale e tornasse a dirigere la sua attenzione maggiormente sull'Italia, chè mentre al conte di Büren venne dato l'ordine di licenziare una parte dell'esercito, si arruolarono nuove truppe spagnole, sull'impiego delle quali fu chiesto il consiglio di Ferrante Gonzaga, il governatore di Milano, il quale fu d'idea, che quei soldati dovessero dislocarsi a Siena per tenere in freno il papa e i Farnese, siccome quelli i quali già da buon pezzo avrebbero rivolto la loro mira a quella città.³ E s'aggiunse l'intento, sempre più chiaramente rivelantesi, di Ferrante di togliere Parma e Piacenza ai Farnese.⁴

Considerando questa condizione delle cose non può recar meraviglia⁵ se, gravemente minacciato nel campo sia politico che religioso dalla preponderanza del vittorioso Habsburg, non nei protestanti, ma in Carlo V vedesse Paolo III il nemico più pericoloso e che anzi non gli fosse discaro se gli Schmalkaldici nella Germania del Nord mantenessero il terreno contro le truppe imperiali.⁶ La

¹ V. le relazioni contemporanee in *Nuntiaturberichte* IX, 494, n. 4; cfr. *ibid.* II.

² Vedi DRUFFEL, *Sfondrato* 310.

³ *Ibid.* 310-311.

⁴ Cfr. sotto p. 587.

⁵ Così giudica DRUFFEL (*Sfondrato* 311).

⁶ In una lettera *non datata* di Du Mortier al re francese leggiamo: « S. S. a eu nouvelles de la defaite du marquis de Brandenbourg par l'industrie de la soeur du Landgrave et entendu que le duc de Saxe se trouve fort, dont elle a tel contentement comme celui qui estime le commun ennemy estre par ces moyens retenu d'executer ses entreprises et connoist-on bien qu'il serait utile sous main entretenir ceux qui luy resistant, disant que vous ne scauriez faire depense plus utile » (RIBIER I, 637). È troppo evidente il carattere tendenzioso di questa notizia perchè le si possa attribuire senz'altro credibilità.